



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indiocesi

pagina 2

**Chiesa & sport,
risorsa per la città**

pagina 3

**Oggi il cardinale
al Villaggio**

pagina 6

**Santuari mariani:
tappa a Porretta**

Symbolum

«Credo nello Spirito Santo...»

La terza persona della SS. Trinità è sempre la più difficile da definire nella sua identità, ma i suoi effetti sono sotto gli occhi di tutti, perché essa è la condizione di possibilità di tutta la vita cristiana, ecclesiale e sacramentale; è come l'energia elettrica che, invisibile, muove tutto ciò che ci circonda, e senza di essa le nostre città sarebbero perdute e presto morte. Alcuni Padri, partendo dalla definizione giovannea di Dio come amore, definirono lo Spirito proprio come l'amore che lega il Padre al Figlio. In noi uomini l'amore può essere grande o piccolo, genitoriale o sponsale, possessivo o generoso, casto o deviato. Oggi in nome dell'amore si giustifica qualsiasi comportamento o istituto sociale, dimenticando le innumerevoli declinazioni dell'amore umano, non tutte positive, non tutte edificanti. L'amore di Dio, al contrario, è dotato di tutte le perfezioni, e tra queste, ovviamente, anche l'essere: lo Spirito di Dio è persona divina. Come osservava un autore medievale omonimo di chi scrive, l'amore a due può essere anche egoista e chiuso in se stesso (ricordate i due famigerati coniugi di Erba?); l'amore divino, invece, è un amore oblativo, aperto a un terzo, e reca in sé la volontà che anche l'altro (per quanto piccolo e poco amabile, quale è l'uomo) possa godere di quello stesso amore che lega il Padre al Figlio dall'eternità.

Don Riccardo Pane

Manipolazione delle donne e diritti dei bambini: così l'umano diventa merce

Madri in affitto dignità svenudata

DI ANDREA CANIATO

Anche l'Italia sta correndo un rischio fortissimo, ancora più pericoloso della crisi economica e politica in atto: i sociologi la chiamano «agenda setting» ed è la capacità del sistema mediatico di attirare l'attenzione su alcuni temi, sui quali si vuole convergere il dibattito pubblico; il quale dibattito poi influisce sempre più direttamente sugli orientamenti della politica. Ci avete fatto caso? Ci sono periodi in cui alcuni fatti di cronaca si ripropongono con frequenza: come qualche tempo fa, quando sembrava che certi cani si fossero messi tutti a sbranare bambini. Oggi, giustamente, il dibattito pubblico è in gran parte assorbito dai temi della crisi economica e politica. Ma la teoria dell'agenda setting ha anche un altro risvolto inquietante: sembra quasi che il sistema mediatico tenti di «sfornare» la voglia di dibattito puntando su alcuni temi, per far passare senza discussione e senza critica valori e principi destinati a diventare leggi. È difficile appassionarsi dell'utero in affitto; è assai raro trovare persone che vogliono discutere seriamente di maternità surrogata. E intanto le cose procedono, in un modo o nell'altro. Un commovente articolo di «Avvenire» del 22 agosto ha testimoniato il dramma di una donna già provata da un tumore che l'ha resa sterile, invitata, con voce suadente e apparentemente disinteressata, a diventare madre, facendosi impiantare - all'estero - l'ovulo di un'altra donna, fecondata dal marito. La strategia è chiara: è importante che questi comportamenti si moltiplichino, fino a diventare normali, per poi chiedere alla politica di occuparsene, anzi di «aggiornarsi» e di venire incontro al «paese reale».

Come cattolici e come cittadini, non possiamo permettere che la nostra società veda erosi in questo modo i suoi fondamenti di civiltà e di diritto. La battaglia è prima di tutto culturale. Sono temi difficili, delicati. E qualcuno ci ha messo in testa che ognuno deve fare come si sente, come crede. La battaglia dei punti di vista è squallida, soprattutto per una nazione che ha sempre avuto chiaro non solo il concetto di bene e di male, ma che nella sua matrice cristiana ha saputo trovare le ragioni della solidarietà e dell'altruismo. Il punto di vista più obiettivo è spesso il punto di vista del debole. E chi è in questo caso il più debole se non il figlio, chiamato alla vita in modo artificioso per soddisfare il desiderio di uno o più adulti e non accolto come un dono dell'amore? Un piccolo uomo generato con cellule di sconosciuti donatori e cresciuto in un altro utero: chi potrà chiamare veramente padre, madre? E chi ancora è più debole in questa storia? La giovane bombardata di ormoni per farle produrre ovuli, neanche fosse una gallina? Sarà un gesto di altruismo il suo? Sarà una giovane ricca e agiata o disperatamente in cerca di soldi? Le domande non sono finite, ma già queste bastano per tenerci svegli. Se l'agenda è dominata dai temi dell'agilità politica e della crisi, non succeda che intanto si permetta alla nostra umanità di arrivare a tanta bruttura. E spesso sono cose che succedono proprio accanto noi.

il Parlamento europeo

La condanna dello sfruttamento

Il Parlamento europeo nella risoluzione del 5 aprile 2011 sulle priorità e sulla definizione di un nuovo quadro politico dell'Ue in materia di lotta alla violenza contro le donne, si è pronunciato contro la maternità in affitto senza se e senza ma, e testualmente «chiede agli Stati membri di riconoscere il grave problema della surrogazione di maternità, che costituisce uno sfruttamento del corpo e degli organi riproduttivi femminili (punto 20)». Al contempo rileva che «le donne e i bambini sono soggetti alle medesime forme di sfruttamento e possono essere considerati merci sul mercato internazionale della riproduzione, e che i nuovi regimi riproduttivi, come la surrogazione di maternità, incrementano la tratta di donne e bambini nonché le adozioni illegali transnazionali (punto 21)».

Caffarra. «Il corpo è per la gloria celeste»

La maternità come soddisfazione di un bisogno. Suona quasi normale, pacifico. E invece è la fine di una civiltà. Se la natura non aiuta, bisogna trovare il modo di arrivare in fondo, perché ogni soddisfazione richiede un prezzo da pagare. In questo caso, il prezzo è altissimo: il rovesciamento di una cultura che sa vedere nella persona umana sempre un fine e mai un mezzo (o un capriccio). Si smonta il valore drammatico dei fatti, utilizzando parole o sigle che non impegnino moralmente, come «fecondazione medicalmente assistita». Lo ricordava Giovanni Paolo II: «Si tende a coprire alcuni delitti contro la vita con locuzioni di tipo sanitario che distolgono lo sguardo dal fatto che è in gioco il diritto all'esistenza di una concreta persona umana» (Ev, 11). Il quotidiano dei cattolici sta portando avanti in queste settimane un'importante campagna di informazione: da una parte candidati genitori abbienti e capricciosi, dall'altra miseri

fornitori di corpo umano o parti di esso. Quale può essere la tariffa giusta per chi porta a termine una gravidanza conto terzi, per poi separarsi dal bambino che ha portato in grembo? Carlo Cardia su «Avvenire» del 21 agosto ha mostrato con chiarezza il vile tradimento dei diritti umani fondamentali, quelli che sembrano essere i punti di non ritorno di una civiltà che nel secolo breve ha toccato il fondo della disumanità. E come credenti tocchiamo con mano l'attualità sempre viva delle nostre persuasioni di fede, come quella richiamata dal cardinale nell'omelia dell'Assunta: «Il corpo non è qualcosa che abbiamo, ma qualcosa che siamo. Chi manipola la vita e la sua sorgente, non manipola qualcosa di noi, ma la nostra stessa identità. L'affitto dell'utero è la peggiore degradazione del corpo femminile, ridotto a produttore di bambini. Nella gloria celeste c'è il posto anche per il nostro corpo. Anche per il nostro corpo c'è posto in Dio». (A.C.)

IL COMMENTO
**LA PORNOGRAFIA
DI QUELLE PERSONE
SCARNIFICATE**

ANDREA DALL'ASTA

È molto triste che si parli tanto di una mostra come quella di Gunther von Hagens, «Body Worlds», prodotta dalla Arts & Sciences, che aprirà a novembre nell'ex Gam di Bologna Congressi. Di certo, l'atteggiamento migliore sarebbe il silenzio, in quanto di una vera e propria mostra non si tratta, quanto piuttosto dell'ennesimo caso destinato a suscitare inutili polveroni mediatici che, come al solito, faranno tanta pubblicità a chi ha costruito ad hoc questo «evento». Chiariamo subito possibili malintesi. Questa esposizione non è una mostra di arte. Così come abbiamo molti dubbi che abbia un carattere scientifico, come confermano anche illustri esperti di scienze. I cadaveri plastinati di von Hagens non hanno inoltre niente a che vedere con quegli autentici capolavori di anatomia plastica del settecento che si possono ammirare al Museo delle Cere anatomiche «Luigi Cattaneo» di Palazzo Poggi a Bologna o al Museo di Storia Naturale di Firenze, splendidi «trattati tridimensionali», realizzati per insegnare l'anatomia. I corpi umani erano infatti costruiti attraverso pezzi in cera, riprodotti con disegni colorati a tempera. In seguito venivano commentati per insegnare ai futuri medici i segreti del corpo. Esempi mirabili, al confine tra arte e scienza. Ahimè, siamo qui di fronte a un caso molto diverso, in cui reali cadaveri, come quelli di una donna incinta o di feti nei diversi gradi di sviluppo, vengono plastinati per essere esposti al pubblico, facendo loro assumere pose «tratte» dalla vita reale. Veri e propri corpi scarnificati, allestiti come se fossero viventi, ci dovrebbero dunque accompagnare nelle diverse sale, magari salutandoci con un sorriso o invitandoci a prendere un caffè. Ci sono tutti gli ingredienti per la visita di un'esposizione di infimo livello, sensazionalistica, offensiva alla sensibilità umana. Un'inutile provocazione. Non è certo un problema religioso, ma di pietas, virtù tanto antica, quanto dimenticata, di rispetto per il corpo della persona morta, anche se ha lasciato disposizione che il proprio cadavere sia esposto - forse nell'illusione di restare comunque in vita. Il corpo non può mai essere oggettivato, né trasformarsi in un luogo di divertimento. C'è qualcosa di crudele. È una violenza contro il pudore. Una vera e propria pornografia. Puro voyeurismo. Si usa la morte per fare spettacolo. Viene violata l'intimità di una persona, con la motivazione di interrogativi intenti scientifici o artistici. Quanta differenza tra questo esibizionismo gratuito e mi limito a ricordare un episodio tratto da Omero, la richiesta di Priamo ad Achille che gli consegnasse il corpo del figlio Ettore, perché questo sia onorato secondo i riti funebri, potendo così accendere all'Adè. Quale sacralità in quel gesto! Quale rispetto per quel corpo! Inutili sono ancora i paragoni con la cripta dei Cappuccini di Palermo, vere e proprie riflessioni sul carattere effimero e transitorio della vita, sul fatto che prima o poi saremo tutti chiamati dal Dio della vita al nostro ultimo e definitivo soggiorno. Sarebbe molto triste se questa mostra fosse legittimata a Bologna semplicemente per il fatto che ha fatto il giro del mondo e che è stata vista da migliaia di visitatori. Sarebbe questo il segno di grande provincialismo da parte di una città di nobili tradizioni culturali ma che attende ormai da anni... un vero e proprio riscatto.

Luca Tentori

il fatto

**La beata Lambertini
ricordata dal Papa**

È un simbolo di fede semplice e pura tanto da essere citata come esempio di virtù dallo stesso papa Francesco in un recente discorso. Molto venerata in Sud-America, ma che a Bologna, sua città natale, la beata Imelda Lambertini è passata nel dimenticatoio: pochi tra i suoi concittadini se la ricordano e la conoscono. La sua festa liturgica è il 12 maggio. Quella di Imelda Lambertini, al secolo Maria Maddalena, è una vita che seppur molto breve è emblema di grande fede e devozione. Nata a Bologna nel 1320, fin da piccola mostra grande afflato verso Dio tanto da entrare, a nove anni, nel monastero delle domenicane di Santa Maria Maddalena di Valdi pietra (ora dei Cappuccini). La vita monacale fa crescere ogni giorno di più in lei il desiderio di accostarsi alla Comunione eucaristica.

continua a pagina 3



Il cardinale Amato al Meeting di Rimini: «Sono eroi del popolo, della patria e non solo della Chiesa. I libri di storia non ne parlano ma sono benefattori dell'umanità»

«Scherza con i fanti ma lascia stare i santi» recita un proverbio. Ma il problema è che i santi vengono proprio dimenticati. Sul tema del rapporto tra storiografia, libri di testo per le scuole e presenza della Chiesa è intervenuto in settimana a Rimini il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, citando san Giovanni Bosco, Padre Pio, don Guanella e san Camillo de Lellis che si sono distinti per la loro

«influenza benefica nel sociale, alleviando tante sofferenze fisiche e spirituali, ma che purtroppo sono sottovalutati e sono irrilevanti per i libri di storia». Dello stesso avviso lo storico bolognese Giampaolo Venturi, con alle spalle anni di insegnamento nella scuola superiore. «Come negli scavi archeologici moderni - spiega Venturi - così anche nella storia si devono tenere presenti una serie di fattori che creano il contesto e muovono nel profondo la vicenda umana e non bisogna solo parlare del "tesoro" cercato. Spesso viene trascurata la presenza della Chiesa e dei suoi figli». È noto come una serie di scuole di pensiero, fra XVIII e XX secolo, abbia minimizzato o valutato solo negativamente la presenza della religione, dei religiosi, della fede in genere. «I manuali di storia che si muovono in questo orientamento -



La piscina del «Villaggio del fanciullo»

Impianti e società, Bologna è già in pista

A colloquio con l'assessore allo sport e alla salute del Comune di Bologna, Luca Rizzo Nervo, che spiega: «Non è ancora stato inventato un social network più aggregante dell'attività sportiva». Bilanci e prospettive sullo stato di salute dello sport cittadino tra strutture e associazioni.

DI ALESSANDRO CILLARIO

È il primo assessore comunale nella storia di Bologna ad aver ottenuto sia la delega alla Salute che quella allo Sport: Luca Rizzo Nervo. Un binomio vincente grazie al quale il Comune ha potuto mettere in cantiere alcune importanti iniziative di prevenzione, anche con varie realtà sportive cattoliche cittadine. Qual è l'importanza che attribuisce allo sport nella vita di un cittadino? Lo sport è uno straordinario vettore di elementi positivi. Ai giovani serve come strumento di educazione, ma insegna loro anche a relazionarsi e a fare i conti con i propri limiti, imparando magari a superarli insieme agli altri. Senza contare che rimane lo strumento di socializzazione più efficace che io conosca: mi

piace pensare che non è ancora stato inventato un social network più aggregante dello sport. Infine, lo sport migliora decisamente la qualità di vita delle persone ed è fondamentale per mantenerle in buona salute. Come sta lavorando il suo ufficio e, in generale, il Comune, per sostenere lo sport in città? Innanzitutto è bene capire il nostro obiettivo. Bologna è una città dalla storia sportiva piena di successi: dal volontariato sportivo - che rimane ancora oggi fondamentale - alle società, gli enti di promozione e le polisportive. Quello che dobbiamo fare è adeguarci alla modernità cambiando le modalità di gestione. Spesso le società e gli enti di promozione sportiva, però, lamentano proprio una qualità scadente di questi impianti. Cosa state facendo in merito? Il Comune ha preso una decisione importante e totalmente in controtendenza rispetto al resto del paese. Oltre alle spese ordinarie, abbiamo deciso di stanziare un milione di euro all'anno - dunque cinque milioni per il quinquennio - che vengono utilizzati per manutenzioni straordinarie, rendere più moderni i nostri impianti e, per quanto

possibile, metterle in cantiere dei nuovi. È una goccia nel mare e ce ne rendiamo conto, ma rappresenta comunque un buon punto di partenza. Approfondiamo il rapporto fra il Comune, società e enti di promozione di ispirazione cattolica. Com'è il rapporto con queste realtà? Bologna è ricca di queste realtà che, più di altre, hanno saputo evolversi e aggiornare la loro proposta sportiva. Per questo e molti altri aspetti sono partner preziosi per il Comune. Il rapporto con loro è ottimo e improntato alla massima efficacia. Attraverso la Consulta per lo Sport, che riunisce tutte le associazioni e gli enti, abbiamo la possibilità di confrontarci nel merito trovando le soluzioni e le proposte più adatte. Inoltre, ci sono progetti che stiamo portando avanti con singole realtà. Il primo che mi viene in mente è quello del Villaggio del Fanciullo, dove stanno nascendo un laboratorio di prevenzione per la salute e il progetto «palestre sicure». Ma ce ne sono molti altri, alcuni ancora in progettazione, altri già in cantiere che vedranno la luce grazie a finanziamenti sia del comune che di privati.

La città è ricca di associazioni di ispirazione cattolica che, più di altre, hanno saputo evolversi e aggiornare la loro proposta sportiva. Per questo e per molti altri aspetti sono partner preziosi per il Comune



La palestra del «Villaggio»

Quando la Chiesa fa canestro

In pieno centro ha sede la Fortitudo, mentre a Est e a Ovest si trovano rispettivamente la polisportiva Villaggio del Fanciullo e Pallavicini

Si potrebbe tracciare una linea immaginaria che attraversa la città per scoprire come la nascita di polisportive ispirate al messaggio cristiano e legate all'arcidiocesi di Bologna sia stata saggiamente distribuita su tutto il territorio. In pieno centro si trova la sede di Sg Fortitudo, mentre a est e a ovest rispettivamente la polisportiva Villaggio del Fanciullo e la polisportiva Antal Pallavicini. La prima viene erroneamente associata ad una attività sportiva dedicata solo ai bambini, ma non è affatto così. «Abbiamo attività che coinvolgono dagli infanti ai tesserati over 60, che sono ormai diventati oltre 120 e si tengono in forma alternando attività in palestra e piscina» ci dice Walter Bergami, presidente della polisportiva, che aggiunge: «Proponiamo uno sport che sia "per tutta la famiglia" e che offra ad ognuno attività differenziate». La struttura, dotata di una ampia palestra, possiede anche due piscine, dove si avvicendano attività di nuoto libero, acqua fitness, nuoto sincronizzato, e anche molteplici corsi per il pre e post parto. Un ruolo fondamentale hanno gli istruttori: «Per noi sono molto importanti - continua Bergami - li selezioniamo in base all'entusiasmo e alle capacità che sono in grado di mettere a disposizione dei nostri tesserati, in modo che la polisportiva assomigli per loro ad una "casa"

e non a un semplice luogo dove si può fare sport». I corsi, al Villaggio del Fanciullo, riapriranno da metà settembre, ma le iscrizioni sono già aperte, in particolare per le attività pomeridiane, che sono sempre le più frequentate e i cui posti vanno già calando. Dall'altra parte della città, invece, è stata un'estate di grandi cambiamenti. L'Antal Pallavicini, che ha una lunga tradizione sportiva alle spalle, ha cambiato i suoi vertici rinnovandosi completamente. La nuova presidente, Roberta Finelli, già atleta della società fin dagli anni Ottanta, ci descrive questa realtà: «La Pallavicini conta oltre 450 atleti iscritti, suddivisi in varie discipline: calcio, pallacanestro, pallavolo, ginnastica artistica e karate. C'è anche una rappresentanza di atleti senior per il tennis, e dalla prossima stagione torneranno anche l'hockey in carrozzina e la squadra di basket per ragazzi disabili». Ai corsi proposti si aggiunge poi il fitness e una palestra dotata di macchine per il potenziamento muscolare. Oltre al nuovo presidente è stato eletto anche un nuovo consiglio, composto da molti che, in passato, hanno avuto un passato importante nella polisportiva. Anche qui i corsi sono pronti per ricominciare, con il desiderio di avviare al meglio una nuova gestione che compie proprio in questi giorni i suoi primi passi.

Alessandro Cillario

Palestre, piscine e strutture all'avanguardia sono a disposizione delle società sportive e dei cittadini

Fortitudo basket: la rinascita

Basket City. Gli affezionati alla pallacanestro di tutta Italia (e non solo) la chiamano così. Bologna ha rappresentato un crocevia storico per il destino del movimento cestistico in Italia. Fin dalla notte dei tempi, sono state Virtus e Fortitudo, i due club professionistici della serie A, a contendersi il cuore dei bolognesi. Poi, improvvisamente, l'equilibrio si è rotto. I problemi economici si sono fatti strada, e hanno portato al crollo della Fortitudo Pallacanestro, nata all'ombra della casa madre, S. Fortitudo, polisportiva che ancora oggi continua con costanza la sua attività presso la sede di via San Felice 103. La SG ha attualmente 700 iscritti, divisi fra pallacanestro, ginnastica, ping pong e calcio, e può vantare una tradizione molto antica. Fondata nel 1901 da don Mariotti fu pensata come strumento di educazione per la gioventù e, in questo senso, venne sviluppata al punto che ancora oggi, nel suo statuto, sono evidenti i riferimenti alla formazione cristiana degli atleti. Dopo anni travagliati, anche la Fortitudo Pallacanestro è pronta a rinascere, e non a caso decide di farlo con l'aiuto, il sostegno e l'indirizzo della casa madre. In questo senso, pochi mesi fa si è svolta nella sede di via San Felice la conferenza stampa che ha dato inizio a questo nuovo percorso. Squadra dall'anima popolare, radicata nel cuore della città e dei suoi tifosi, la Fortitudo Pallacanestro è pronta a rinascere dalle proprie ceneri non dimenticando le origini che l'hanno resa grande, e i valori che devono contraddistinguere una società sportiva. (A.C.)



Il cardinale Lercaro nel 1962 con la polisportiva Pallavicini

Villa San Giacomo, gli esercizi dei diaconi

La situazione pastorale della nostra Chiesa di Bologna, la chiamata dei cristiani laici ad una responsabilità maggiore in forza del battesimo ricevuto, la riduzione sempre più evidente dei presbiteri, la necessità di entrare sempre di più nelle «periferie» della vita delle persone... interpellano in modo forte i diaconi con il loro ministero e la loro vita. È per questo che gli esercizi spirituali, che i diaconi vivranno da giovedì 29 a sabato 31 agosto a Villa San Giacomo, avranno come tema di riflessione e preghiera l'essere del diacono, la vita ed il suo ministero. Ci siamo affidati ad una guida sicura, don Giuseppe Ferretti. Ha vissuto per molti anni la condizione di diacono, ne ha approfondito lo studio ed ha a cuore che il diaconato riviva nella nostra Chiesa in modo vero e porti rinnovamento e franchezza ecclesiale. A concludere questo corso verrà il cardinale Carlo Caffarra. Sarà premura di tutti i diaconi, in quanto suoi stretti collaboratori, la preghiera per lui per il prolungato ministero; desideriamo certo incoraggiamento, ma attendiamo anche la parola sicura del pastore che orienti e rassicuri il cammino del diaconato a Bologna.

monsignor Isidoro Sassi
delegato per il diaconato permanente
e i ministeri istituiti

Ministri istituiti: aperte le iscrizioni per i nuovi aspiranti

È tempo, per chi ha persone da proporre per il corso dei ministeri, di inviare la lettera di presentazione. Il corso inizierà lunedì 7 ottobre, ore 20.30, in seminario. Per quanti, invece, hanno frequentato il primo anno del corso per i ministeri, gli incontri riprendono, in seminario, da lunedì 9 settembre (ore 20.30). In particolare per i nuovi iscritti, è bene che i parroci facciano adeguato discernimento, tenendo bene in vista che al ministro istituito è chiesta una buona vita spirituale, che goda stima e sia uomo di comunione nella comunità, che abbia doti di animazione riguardo alla evangelizzazione e alla carità. La norma del Direttorio diocesano prevede che, chi inizia il Corso, non deve avere superato il 60° anno di età. Per informazioni e iscrizioni: parrocchia San Cristoforo via Nicolò dall'Arca, 75 - 40129 Bologna. E-mail: sancristoforo1@gmail.com.

Santi Monica e Agostino: due comunità in festa



La moderna parrocchia cittadina dedicata ai due famosi santi

È una festa doppia quella che la grande famiglia agostiniana di Bologna si appresta a celebrare il 27 e il 28 agosto. In quei giorni si onora prima la memoria di santa Monica, poi la solennità del suo celebre figlio, sant'Agostino. Due le realtà ecclesiali in città legate alla figura del vescovo di Ippona e di sua madre. La prima riguarda l'omonima parrocchia di via Corticella, la cui chiesa è stata consacrata di recente: martedì 27, in occasione della festa di santa Monica, Messe alle 8.30 e alle 18.30. Mercoledì 28, invece, solennità del vescovo e dottore della Chiesa: alle 12, concelebrazione eucaristica con l'abate generale dei Canonici regolari lateranensi, don Giuseppe Cipolloni, il visitatore don Ercole Turoldo e i confratelli canonici provenienti da tutta Italia. La seconda festa riguarda invece le monache agostiniane del convento cittadino di via santa Rita. La sera di martedì 27, dopo il rosario, alle 17.15 i Vespri e la Messa in preparazione alla memoria liturgica di sant'Agostino. Mercoledì 28, alle 18, la concelebrazione eucaristica sarà preceduta da Rosario e Vespri della solennità.

seconda festa riguarda invece le monache agostiniane del convento cittadino di via santa Rita. La sera di martedì 27, dopo il rosario, alle 17.15 i Vespri e la Messa in preparazione alla memoria liturgica di sant'Agostino. Mercoledì 28, alle 18, la concelebrazione eucaristica sarà preceduta da Rosario e Vespri della solennità.



il punto

Rispettare la natura: pensieri ed eventi

Lungo è il cammino per arrivare all'VIII giornata della «Custodia del Creato». La tappa più ravvicinata è, a luglio 2013, con la XXVIII GMG dove è stato illustrato il manifesto «Custodi del creato». Guardando al 2012, prima dell'apertura dell'Anno delle Fede e dell'esortazione del cardinale Caffarra ai sacerdoti ad essere attenti alla verità della creazione a giugno si è tenuto a Rio il Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile. Anche la 47ª settimana sociale dei

cattolici italiani che si terrà dal 12 al 15 settembre 2013, guarda a questa volontà, ma lo fa in una chiave di solidarietà intergenerazionale. Infine, domenica 29 settembre, in diocesi la Custodia del creato diventa tema ecumenico e si integra con l'impegno delle confessioni cristiane sull'ambiente. È previsto per l'occasione un incontro di preghiera e di confronto tra le confessioni cristiane sulla specificità del rapporto tra fede e custodia del creato in Seminario.

Domenica prossima la Giornata promossa dalla Chiesa italiana per riflettere su uomo e ambiente



Imelda Lambertini, la beata dimenticata dalla laica Bologna e ricordata dal Papa

continua da pagina 1

Le preghiere di Imelda, intense e frutto di un cuore puro, vengono esaudite attraverso il miracolo eucaristico per il quale viene ricordata: era il 12 maggio 1333, la vigilia dell'Ascensione. Mentre a giovane partecipava, insieme alle sorelle e alle altre educande alla celebrazione eucaristica e con grande fervore pregava per ricevere nel suo intimo Gesù, una particola staccata dalla pisside in mano al celebrante volò verso di lei. Compreso il volere di Dio il sacerdote prese l'ostia e la mise tra le labbra della piccola, comunicandola. Raggiante di gioia, con il cuore ricolmo d'amore, ancora in ginocchio, Imelda lascia

la vita terrena, spirando in un'estasi di amore. Aveva quasi 13 anni. Verso la piccola suora, morta così santamente, si rivolse ben presto la devozione di coloro che frequentavano il monastero; si cominciò ad invocarla per ottenere grazie e favori. Dal 1582 le domenicane si trasferirono all'interno delle mura di Bologna, ottenendo dalla Curia, la traslazione delle reliquie della beata che ora si trovano nella chiesa di San Sigismondo, in zona universitaria. Da quell'anno, inoltre, il suo nome su inserito nel catalogo dei santi e beati della Chiesa bolognese. Sotto il pontificato di Benedetto XIV (della stessa famiglia) furono avviate le pratiche di conferma del culto della beata bolognese che avvenne nel 1826 con papa Leone XII. Il Servo di Dio padre Giordano Lorna, domenicano, mise sotto la protezione della beata la Congregazione da lui fondata, le «Suore domenicane della beata Imelda», presenti in Italia, Brasile, Albania, Filippine, Camerun, Bolivia, il cui carisma è incentrato sulla pastorale giovanile, scolastica e parrocchiale. Imelda Lambertini, protettrice dei bambini che si accostano alla prima Comunione, rappresenta soprattutto per gli adolescenti la possibilità di dare un senso alla propria esistenza, rispondendo con prontezza e senza riserve all'amore di Cristo che chiama fin da giovani a vivere per Lui.

Francesca Casadei

La famiglia educa a custodire il creato

DI MARCO MALAGOLI *

Domenica 1 settembre la Chiesa italiana celebra l'ottava Giornata per la custodia del creato, che quest'anno ha come tema «La famiglia educa alla custodia del creato». Il Santo Padre, in occasione della Giornata mondiale dell'ambiente, promossa dall'Onu (5 giugno) ha legato il tema ambientale a quello sociale sostenendo che il cibo che sprecato è come se fosse rubato dalla mensa di chi è povero. E ha richiamato il tema dell'educazione ricordando che una volta «i nostri nonni erano molto attenti a non gettare nulla del cibo avanzato». La sua riflessione è partita dalla Bibbia «dove si afferma che Dio pose l'uomo e la donna sulla terra perché la coltivassero e la custodissero (Gn 2,15). Indicazione che Dio ha dato a ciascuno di noi e che è parte del suo progetto per far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti». Noi purtroppo però non custodiamo la terra che Dio ci ha donato, non la rispettiamo, non la

consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura. Continua papa Francesco: «Stiamo perdendo l'atteggiamento dello stupore della contemplazione, dell'ascolto della creazione; e così non riusciamo più a leggerci il ritmo della storia d'amore di Dio con l'uomo. L'inquinamento nella relazione tra uomo e creato, si riversa anche in quella tra uomo e uomo». Nel documento preparatorio della Settimana sociale dei cattolici si parla di «ecologia delle relazioni» e si invita alla riflessione su come porre al centro dello sviluppo il rispetto, la tutela e la promozione della vita. Anche la Conferenza Onu «Rio+20» si è conclusa con una serie di impegni e con una Dichiarazione, che prevede ancora l'avvio di un processo per stabilire obiettivi di sviluppo sostenibile. Occorre però tradurre gli obiettivi in interventi concreti. Ma in questo percorso è necessario porre molta attenzione alla custodia del messaggio della fede nella sua interezza, perché alcuni concetti non sempre coincidono con quello di sviluppo umano integrale. Papa Francesco dice che nella diffusa cultura dello scarto «la vita umana e

la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora - come il nascituro - o non serve più - come l'anziano». In questo contesto il Messaggio per la celebrazione della Giornata della custodia del creato si rivolge alla famiglia che educa. Ma non è possibile pensare che la parrocchia non possa essere il crocevia di tanti percorsi che si intrecciano in un unico punto d'incontro che è la persona di Cristo con il suo insegnamento da custodire e da trasmettere, con la testimonianza e l'esempio della vita cristiana. Tutte le confessioni cristiane sono sensibili alla cura del creato e - in occasione delle celebrazioni diocesane per la Giornata per la custodia del creato 2013 - il 29 settembre presso il Seminario regionale di Bologna (dalle ore 15) si terrà un incontro ecumenico di preghiera che sarà preceduto da alcune riflessioni sul tema «Fede cristiana e custodia del creato». Maggiori informazioni sul sito www.chiesacattolica.it/lavoro

* Consulta regionale Emilia Romagna pastorale sociale e del lavoro

Al Pastor Angelicus la Cresima a misura di disabili



Celebrazioni liturgiche al Villaggio

L'accompagnamento spirituale e l'utilizzo di tecniche visive nella preparazione ai Sacramenti. Il racconto dell'esperienza intrapresa da diversi anni nella «Comunità dell'Assunta»

Sarà un momento spiritualmente molto intenso quello che, questa mattina, si apprestano a vivere Gianluca e Germano. Il cardinale amministrerà loro la Cresima durante la visita estiva alla comunità. E per il villaggio Pastor Angelicus sarà festa grande. «Gianluca e Germano sono due amici - spiegano Massimiliano Rabbi e Lucia Massari dell'associazione di fedeli

Comunità dell'Assunta - Lo Spirito Santo li ricolmerà con la sua pienezza e renderà loro nuova vita, spingendoli a testimoniare l'amore di Dio per ogni uomo e a portare a compimento il disegno meraviglioso che il Padre ha su ciascuno di loro, per l'edificazione del suo Regno e per il bene di tutti». Qual è l'orientamento della Chiesa su Sacramenti e disabilità? La comunità ecclesiale, chiamata a generare alla fede i suoi figli, desidera che a tutti, nessuno escluso, siano amministrati i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Giovanni Paolo II, nel messaggio inviato in occasione del Giubileo della comunità con le persone disabili, evidenziava questa esigenza missionaria ormai improrogabile. Qual è stato il percorso spirituale dei cresimandi? Nei mesi che hanno preceduto l'estate, la

Comunità dell'Assunta, attraverso il Laboratorio della gioia, ha camminato con Gianluca e Germano e ad altri amici disabili, per crescere nella consapevolezza che Dio ci ama e ci ha donato la vita per amare, per vivere, per costruire la gioia. Attraverso l'ascolto della Parola di Dio e alcune attività creative abbiamo riscoperto che siamo tutti nell'abbraccio di Dio. Abbiamo ripercorso il racconto della creazione dando forma a un cartellone variopinto; camminato dietro a Gesù ripercorrendo attraverso il gioco del memory la sua vita e dipinto un telo sulla Pentecoste. Inoltre, abbiamo riscoperto il dono della mise-

ricordia di Dio nel sacramento della Riconciliazione e la presenza di Gesù nell'Eucaristia quotidiana. Abbiamo chiesto a Maria, nel Rosario, di aiutarci ad essere aperti ai doni dello Spirito; approfondito la sua presenza attraverso alcune immagini bibliche e giocato per scoprire che siamo tutti chiamati a camminare sulla strada del Regno di Dio (E.G.)

appuntamento

Il sacramento della Confermazione col cardinale

Oggi, per la tradizionale visita annuale, l'arcivescovo Carlo Caffarra sarà al Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus» a Bortolani di Savigno. Dopo un momento di accoglienza alle 10.30, alle 11.30 il cardinale Caffarra presiederà la celebrazione eucaristica durante la quale impartirà il sacramento della Cresima a due adulti. Seguirà la recita dell'Angelus davanti alla statua di Maria Assunta. Alle 13 il pranzo comunitario. Nel pomeriggio, festa con musica; alle 16.30 il Rosario. Domenica 1 settembre, in occasione della Festa dei Bambini, alle 11 monsignor Giovanni Silvagni, vicario generale del diocesi, celebrerà l'Eucaristia.

Elementari, medie, superiori

Con i nuovi docenti nelle primarie aumentano i tempi pieni e via libera a molti sdoppiamenti che scongiurano l'effetto classi pollaio. Ben 23 i posti per le elementari delle zone terremotate. Anche alle medie largo agli sdoppiamenti: 4 solo in città; alle superiori, infine, 11 nuove classi



Istruzione, quasi duecento insegnanti in più L'«infanzia» fa la parte del leone e si rafforza

In via Castagnoli, sede del Provveditorato agli studi, hanno strabuzzato gli occhi quando si sono visti arrivare 195 insegnanti in più (di cui ben 24 per gli istituti terremotati). Dopo anni e anni di organici risicatissimi (l'anno scorso su 197 insegnanti richiesti, il Miur ne concesse 37) e conseguenti salti mortali per far partire l'anno in modo regolare, Roma inverte la rotta. E, a sorpresa, permette al Provveditorato di curare tutte le tante, troppe ferite che causano vere sofferenze alle nostre scuole. Dalle materne alla superiori. Con un'aggiunta: l'assunzione a tempo indeterminato di 223 docenti e 87 Ata, per lo più bidelli. «È arrivato Babbo Natale - esordisce con una battuta il provveditore, Maria Luisa Martínez -. Così risolviamo molti problemi. Mai avuti tanti posti. Sono davvero felice. È il primo anno che il Ministero ci concede ciò che abbiamo chiesto». Un cambio di passo che «è un'iniezione di fiducia, un segnale importante per-

ché, in tanti anni di tagli, il mondo della scuola aveva perso motivazione e speranza». Alla scuola dell'infanzia è destinato il grosso: 21 dei 171 insegnanti nuovi. Un manna per i Comuni perché si alleggeriscono, se non azzerano le liste d'attesa. Questi maestri serviranno ad aprire nuove sezioni full time, a trasformare altre da part time in full time oppure ad avviare altre ancora part time. Nel dettaglio le nuove sezioni in città saranno 2 part time al comprensivo 1 (materna Albertazzi); 2 full time e 3 part time al comprensivo 5 (Federzoni); 3 part time al comprensivo 18 (Dall'Olio). 1 part time allungati in full time riguardano le materne dei comprensivi cittadini 3, 7, 6, 10 e 13. In provincia, 34 insegnanti nuovi (più uno alle scuole terremotate) a Montezemolo, Calderara, Casalecchio, Crespellano, Zola, Budrio, Malalbergo, Molinella San Lazzaro, Casalecchio, Anzola, Calderara, Ozzano, Medicina, San Giovanni e Castenaso. (F.G.)

Femminicidio: frutto della mancanza d'amore

«Grande cosa è l'amore se si rifà al suo principio, se ricondotto alla sua origine, se riportato alla sua sorgente» (S. Bernardo). Sono già più di 80 le donne uccise dall'inizio dell'anno in Italia. Non ne farei però una questione di genere. È fuorviante. Porta a confondere l'effetto con la causa. I media hanno coniato un neologismo di cattivo gusto: femminicidio, lasciando così intendere che una cultura eventualmente più rispettosa delle donne eviterebbe tutto questo. Ciò è vero solo in parte e comunque non è così semplice, è molto di più! Il fatto è che l'uomo (maschio o femmina che sia) riesce a vivere solo se è amato: quando questa ragion d'essere gli è tolta, se non ha altro piombo nell'inferno e deve urlare (non dire) il male che sente. Questa naturalmente non è una giustificazione e la spiegazione. La vita appartiene più al genere tragico che a quello della commedia. Non si può ridurre tutto al costume, alla politica, alla ragione. Dio, che è amore, ha creato l'uomo per l'amore. Quando l'Amore con la A maiuscola scompare e gli amori piccoli sono costretti a sostenere un peso che non compete loro, l'esito può essere fatale. Resta da rispondere alla domanda: perché le donne e i bambini? Perché nella violenza (nella follia) sono i più deboli a soccombere. Da sempre. Che fare, oltre naturalmente ad inasprire le pene e a rendere più pesanti le conseguenze per chi infierisce sul vicino più gentile e delicato? Fare in modo che risplenda di nuovo più forte e solare, l'Amore che riguarda tutti e che copre tutti: quello di Dio. Non a caso noi cristiani chiamiamo Gesù Cristo «Salvatore»: c'è davvero qualcosa da cui essere salvati!

Tarcisio



I ragazzi nei laboratori della Ducati

L'estate Ducati per una fisica «a tutto gas»

In campo gli studenti d'eccellenza che sperimentano leggi e prototipi tra le moto prodotte a Borgo Panigale

La basilica di San Petronio ospita un pregevole angolo dedicato all'eremita di Montpellier. Al suo interno un dipinto del Parmigianino realizzato nel 1527



Alla scoperta della cappella di San Rocco

L'ottava cappella a sinistra della basilica di San Petronio è dedicata a San Rocco di cui il 16 di agosto si festeggia la ricorrenza. Nato a Montpellier nel secolo XIV, eremita e pellegrino verso Roma, dedito all'assistenza dei malati di peste, trova numerose e fortunate rappresentazioni artistiche in tutte le epoche. Fra queste va annoverato come «esempio capitalissimo di tutta la concezione religiosa del manierismo nella più solenne chiesa della papale Bologna» (F. Antal) il dipinto del Parmigianino, realizzato nella seconda metà del 1527, l'anno del Sacco di Roma, per l'altare della cappella di San Rocco in San Petronio. La pala fu commissionata per la peste accaduta in quell'anno da Fabrizio da Milano, che vi si fece rappresentare accanto al Santo, quando la cappella era di patronato della famiglia Bonsignori. Altre opere artistiche e testimonianze storiche spiccano all'interno di questa cappella: sulla parete destra vi è la memoria di un illustre cittadino bolognese, l'architetto decoratore Mauro Tesi, morto a soli 36 anni nel 1766.

Alla realizzazione del monumento funebre parteciparono diversi artisti amici del Tesi e a lui vicini nel comune ideale del nascente neoclassicismo. Queste importanti opere, insieme agli elementi architettonici e alle vetrate della cappella di San Rocco, richiedono un urgente intervento di restauro programmato all'interno del progetto Felsinae Thesaurus che la Basilica di San Petronio, sostenuta dall'Associazione degli Amici e da un Comitato d'Onore istituzionale, ha ideato per garantire la conservazione e promuovere la valorizzazione di uno dei maggiori monumenti religiosi di Bologna. Per partecipare attivamente a questo progetto, seguire le numerose iniziative culturali ad esso collegate e contribuire al finanziamento dei lavori si può consultare il sito www.felsinaethesaurus.it oppure telefonare all'infoline 346/5768400 ovvero scrivere all'email info.basilicasanpetronio@alice.it.

Gianluigi Pagani,
Amici di San Petronio

DI FEDERICA GIERI

«Non se ne volevano proprio andare da via Cavaliere Ducati. Quasi quasi dovevamo buttarli fuori». Meglio di tanti commenti, osservazioni e studi, la battuta di Federico Comi, docente di didattica e storia della fisica all'Università di Modena e Reggio Emilia, spiega il successo della Summer School alla Ducati. In pratica una scuola-laboratorio estiva nel cuore rombante della mitica Rossa. Ricetta unica, messa a punto da quell'alchimista della didattica che è Elena Ugolini e dai collaboratori scientifici del laboratorio Fisica in moto, la Summer School è un modo nuovo di apprendere perché fa mettere le mani in pasta. Anzi fa salire in sella gli studenti delle superiori (maggiormente) giacché è smontando e rimontando parti di una Ducati, giocando con frizioni, ruote e cilindri che gli studenti imparano ad amare una vera bestia nera per migliaia di loro: la fisica. «La scuola spesso si dimentica che l'apprendimento è sempre legato al coinvolgimento diretto dei ragazzi - spiega Comi -. Ripetere contenuti astratti molto spesso non aiuta». E la fisica sui banchi è snocciolata come un qualcosa di siderale. Niente di più falso, viviamo immersi nella scienza della natura. «Gli uomini sono pensatori astratti per definizione e la fisica è quella disciplina che rende concreto il pensiero. A questo vanno educati i ragazzi». E se poi c'è l'appello Ducati a far da calamita, la forza di attrazione è centripeta. Insomma prendi una moto metti le mani dentro e scopri un mondo pazzesco: provi e riprovi perché «nulla in laboratorio funziona». Impari ad essere elastico e a lavorare in team. E in aggiunta, hai un pool di docenti

universitari che ti affianca e aiuta in presa diretta. Ecco cos'è la Summer School: 130 le domande da tutta Italia per questa terza edizione. Ventisei i liceali selezionati, quasi tutti maturati con 100 se non 100 e lode. La crème presente e futura scientifica. Già perché se il laboratorio Fisica in moto accoglie classi tutto l'anno; la Summer premia l'eccellenza. Per quattro giorni via Cavaliere Ducati è stata il loro laboratorio dove, con strumenti di altissimo livello, hanno fatto ricerca. Con risultati sorprendenti. Cinque gli esperimenti in cui si sono cimentati i cervelli suddivisi in equipe: martellata (studio della forza di natura dissipativa alla base dell'urto fra un martello e una cella di carico); carrelli (studio di un caso reale di urto che non sia né totalmente anelastico, né perfettamente elastico); bilancia rotativa (utilizzo delle

rotazioni per stimare la massa di una persona su una giostra in moto); urto rotatorio (studio dell'urto anelastico fra due dischi rotanti posti a contatto) e dischi magnetici (studio dello scambio di momento angolare fra due dischi rotanti). Ed è stato proprio quest'ultimo test, che ha scandagliato l'interazione magnetica di due dischi in rotazione reciproca, ad aver ricevuto la menzione d'onore in quanto è stato pensato in funzione di possibili applicazioni tecnologiche: freno magnetico e frizione magnetica. Team composto da Laura Gentini, Giunata Manduchi, Davide Severin, Riccardo Neri e Riccardo Deri di Castel San Pietro. In palio? Il trofeo Summer School 2013, una singolare coppa fabbricata con un albero a canne originale. E in più, i fantastici biglietti per il Gp di Misano. La fisica rombante in pista.

il vincitore

Stregato dai dischi di frizione

Il suo team ha vinto la Summers School 2013. Di Castel San Pietro, Riccardo Deri si è cimentato in questa sfida dapprima con timore reverenziale (era uno dei pochissimi non maturandi), poi mano a mano che il progetto entrava nel vivo con grande entusiasmo. «È stata un'esperienza utilissima per il mio futuro, anche se non so bene ancora quale facoltà scegliere dopo la maturità» ammette il diciottenne al quarto anno del liceo Malpighi-Visitanelli. Indeciso, ma assai curioso. «Sono abbastanza aperto, mi piace provare di-

verse esperienze». Al punto da avere lavorato due settimane all'azienda Pelligoni di Ozzano. Ma la frizione Ducati gli è rimasta nel cuore. «Il plus del progetto è stata la parte pratica - spiega -. Ci siamo trovati davanti a due dischi di frizione, che non sapevamo essere tali, e dovevamo cercare di capire come funzionassero e a cosa servissero. Siamo partiti da zero. Ma a disposizione avevamo software e macchinari mai visti». Ingegneria, sfidarsi. «Insieme abbiamo capito come funzionava e alla fine i nostri dieci minuti di presentazione hanno vinto». (F.G.)

meeting/1. Il ministro Carrozza a confronto su scuola e precari

Anche il mondo dell'educazione bolognese al dibattito su istituti pubblici e paritari, istruzione e lavoro

«È tradizione al meeting Rimini - dice Giorgio Vittadini presidente della Fondazione per la Sussidiarietà - un incontro sulla scuola, con il ministro. Per noi l'istruzione è alla base dello sviluppo e dell'emergenza uomo». Venerdì pomeriggio il

ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza ha partecipato all'incontro «Scuola, sistemi di istruzione e capitale umano», con la presenza di Andrea Cammelli dell'Ateneo felsineo e direttore di AlmaLaurea, che ha illustrato i dati statistici dell'iterazione tra università e lavoro, paragonando i paesi Ocse e offrendo al ministro collaborazione sullo studio dei dati per trovare soluzioni, visto che «siamo agli ultimi, se non all'ultimo posto, come dati statistici nel numero di laureati che occupano posti dirigenziali».

Sul palco esponenti del mondo educativo, scolastico ed universitario, hanno posto questioni al ministro Carrozza. Tra questi, Fabrizio Foschi di Diessa ha sottolineato il tema della valorizzazione e crescita dei docenti; il bolognese Marco Masi, responsabile scuola Cdo, ha puntato sul tema dell'autonomia e del finanziamento delle scuole paritarie, che pur rispondendo al 12% dell'offerta formativa, vedono lo 0,9% di risorse ad esse assegnate. Il ministro non si è ritratto esordendo con la distinzione tra le risposte nel breve periodo da quelle nel lungo periodo. «Noi abbiamo creato un sistema che è l'elogio della precarietà - ha detto

Carrozza - per poi accorgersi che non avevamo correttamente definito il numero degli insegnanti e soprattutto la loro distribuzione territoriale. Ad oggi ci troviamo il capitale umano insegnante con l'età più avanzata in Europa». Il ministro ha proseguito affermando «di essere a favore di un sistema educativo con soggetti privati e pubblici, che permetta di far migliorare la crescita educativa e umana. Stiamo sperando i talenti, dissipandoli. Il sistema dell'istruzione - Scuola e Università senza cesure, ma facenti parte di un unico percorso formativo - deve dare gli strumenti per portare i giovani e l'Italia fuori dalla crisi».

Alessandro Morisi

meeting/2. Mostra su san Petronio grande successo e record di visite



Sopra il maxischermo che racconta la basilica nell'allestimento «Fede, libertà e bene comune», curato da Roberto Ravaoli e Roberto Terra

Oltre 20mila persone hanno visitato la mostra di San Petronio al Meeting di Rimini. La basilica si è raccontata nell'allestimento «Fede, libertà e bene comune», curato da Roberto Ravaoli e Roberto Terra. Il percorso espositivo ha alternato multimedialità e linguaggi tradizionali: 200 mq di pannelli grafici hanno ripercorso la storia della tempio bolognese e del suo santuario; un maxischermo ha coinvolto il pubblico nell'illustrare il valore del monumento voluto e realizzato dai bolognesi; un video ha riprodotto in grande formato la «Porta Magna» di Jacopo della Quercia; un touch screen ha proposto quattro percorsi virtuali sulle eccellenze di San Petronio, dalla cappella Bolognini agli organi storici. Infine uno spazio ludico in cui i bambini hanno potuto ricostruire un modellino in scala 1:60 della basilica e far-

si ritrarre davanti a San Petronio in miniatura. La grande affluenza di pubblico è stata un'ottima occasione per promuovere anche i prossimi eventi (www.felsinaethesaurus.it). Si parte a settembre con l'apertura delle visite al cantiere e alle statue restaurate dei portali, lungo il porteggio della facciata fino alle terrazze panoramiche. In particolare, si potranno ammirare da vicino le sculture di Jacopo della Quercia per il portale maggiore. «L'artista senese vi lavorò dal 1425 fino alla morte, 1438, lasciando l'opera ancora incompiuta - racconta don Oreste Leonardi, Primitivo della basilica -. Il portale è un capolavoro assoluto della scultura del quattrocento, per l'incredibile capacità che l'autore dimostra di sintetizzare in modo mirabile influenze provenienti da luoghi e da tempi così diversi e lontani». La mostra è stata realizzata con il contributo delle società Gramigna, Consorzio del Restauro, Leonardo, Laboratorio degli Angeli, Brognara Gastone e della famiglia Arnaldo Bottura e Carla Maria Amadori. (G.P.)

San Giacomo Festival: chitarre in campo per Napoli e i classici

La rassegna «San Giacomo Festival» prosegue questa settimana con due appuntamenti. Domani alle 21 si esibirà Gian Marco Ciampa in un «Recital Chitarristico» che vede l'artista romano impegnato in un lungo programma: i brani eseguiti saranno infatti «Homenaje pour Le Tombeau de Debussy» di Manuel De Falla, «Grand Sonata per chitarra» di Niccolò Paganini, «Confesion» di Agustin Barrios, «Capriccio Diabolico» di Mario Castelnuovo Tedesco, «Sonata» di Leo Brouwer e «Perussion Study I» di Arthur Kampela. Il chitarrista romano ha soli 23 anni e vanta già un ricco curriculum: dopo il diploma al conservatorio «Santa Cecilia» di Roma, ha vinto numerosi concorsi nazionali e internazionali che culminano nella vittoria del concorso internazionale «Niccolò Paganini» nel 2012. Mercoledì 28, sempre alle 21, sarà invece la

volta del concerto «Eco del Vesuvio - La canzone napoletana dal 1799 al 1887», la cui voce e chitarra romantica sarà Stefano Albarello. Nel programma troviamo pezzi classici quali «Larghetto espressivo» di Ferdinando Carulli, «Tarantella» e «Studio 23 op. 50» di Mauro Giuliani, «Era de maggio» e «La luna nuova» di Salvatore di Giacomo e Mario Costa, «Te voglio bene assaje» di Raffaele Sacco, «Barcarole» di Napoleon Coste, «Palummella» di Niccolò Piccinni e Domenico Bolognese e le anonime «Tu m'aje promise», «Si tu nenna m'amave», «Lu Guarracino» e «La nova gelosia». Stefano Albarello dal 1985 si occupa di musica, canto e strumenti antichi. Oggi è docente di Canto sacro e medievale e Musica d'insieme per voci e strumenti antichi a Lucca e primo docente italiano di Musica medievale al Conservatorio di Vicenza. (E.O.)

«Voci e organi» per due



Continua anche questa settimana «Voci e Organi dell'Appennino», la rassegna internazionale di musica sacra nell'Alta e Media Valle del Reno giunta alla decima edizione. Ultimi appuntamenti estivi del cartellone, che vede la direzione artistica di Wladimir Matesic e il coordinamento di Margarete Bunje e Marco Tamarrì, prima della pausa di qualche settimana e della ripresa dei concerti con l'autunno, il 22 settembre. Il primo appuntamento della settimana è martedì 27 agosto alle 21 nella chiesa dei Santi Michele e Nazario a Gaggio Montano, dove gli allievi della masterclass di organo del conservatorio «Ghirolamo Frescobaldi» di Ferrara, in collaborazione con l'iniziativa «Musica in Corso» di Montese, si esibiranno sotto la guida dei docenti Vincenzo Ninci (Trieste) e Marina Scaioli (Ravenna). Sabato 31 ci si sposta nella Sala Civica di Castel D'Aiano, dove alle 21 si terrà un concerto per flauto e pianoforte eseguito da Ivano Melato (Molinella) e Roberto Bonato (Budrio). La serata è mirata a promuovere il restauro della chiesa dedicata a Santa Maria Assunta e a San Nicolò in località Villa D'Aiano. (F.G.)

«Corti, chiese e cortili»: la pizzica e i tanti suoni della fisarmonica

Prosegue la rassegna musicale «Corti, chiese e cortili», ideata dall'associazione Arte dei Suoni e realizzata dalla Fondazione Rocca dei Bentivoglio. Venerdì 30 (ore 21, ingresso 7 euro), a villa Edvige Garagnani (via Masini, 11, Zola Predosa) concerto di «Tamburello cuore pulsante»: un viaggio sulle note fra tradizione e modernità della pizzica tarantina. I brani sono tratti dal canzoniere Grecanico-Salentino. Sabato 31 (ore 18), sul sagrato dell'Oratorio di Sant'Egidio (via Sant'Egidio) a Stiore di Monteveglio, «Tra le righe e le pieghe»: suoni colti, folklore e cinema nella musica per fisarmonica proposta dal quartetto Utopia. Composto da Gressi Sterpin e Giampiero Strada (fisarmonica), David Sarnelli (bajano-organetto diatonico) e Marco Fabbri (fisarmonica-bandoneon), il quartetto parte da riletture di opere già

consolidate nei repertori di ensembles di fisarmoniche, quali «Habaneira», «Valse» di Masquerade e la «Danza» di Gioachino Rossini. Inoltre, ripercorre il tango di quello che è stato il più grande interprete e creatore del genere musicale argentino, Carlos Gardel, con interpretazioni di «El dia que me quieras» e «Nostalgias» in versioni completamente originali. Passa dal folklore, con la rilettura di danze popolari occitane e dal valzer muret francese con una suite di melodie celebri, alle colonne sonore, con un omaggio ai film di Federico Fellini e alle musiche di Nino Rota. Infine, con il musical il quartetto percorre strade inedite per la sonorità della fisarmonica, decidendo di interpretare in arrangiamenti originali, «Aquarius» da «Hair» e una suite tratta dall'opera musical «West side story» di Leonard Bernstein.

Viaggio nella storia per scoprire le declinazioni della «carta d'identità» del cristiano negli spartiti del passato

e contemporanei. Il ruolo dei musicisti, gli strumenti e le voci per narrare Dio e la storia della Salvezza

la proposta
Il Simbolo degli Apostoli al centro di composizioni e lavori di celebri maestri. Ecco come leggerne le interpretazioni

E la musica canta il Credo

DI CHIARA SIRK

Il Credo «in musica» è parte sostanziale delle Messe scritte dai compositori nelle varie epoche e, più delle altre parti dell'Ordinario, può aver rappresentato un complesso banco di prova. Morte e vita, fede e speranza, cristologia, ecclesiologia, escatologia: tutto è in questa meravigliosa proclamazione. I musicisti per venire a capo hanno spesso adottato alcuni stili: l'inizio solitamente ha un carattere piuttosto deciso (la proclamazione), alle parole «et descendit» anche la musica ha un andamento discendente. Sul testo «et incarnatus est» la scrittura ha un carattere contemplativo, mentre al «crucifixus» lo stile si fa concitato e drammatico. «et resurrexit» è il momento in cui la gioia irrompe. Le parti più teologiche sono quelle più impegnative, fino alla chiusa finale (questa si foriera d'ispirazione) dell'attesa della resurrezione dei morti e della vita che verrà. Ascoltare alcuni esempi di Credo di diversi compositori, può essere un'interessante esperienza. Johann Sebastian Bach compose la Messa in si minore BWV 232 tra il 1724 e il 1749. L'incipit del Credo è intonato dal coro a cinque voci che sostituisce il celebrante. La realizzazione bachiana s'ispira a modelli arcaici, procedendo sempre secondo uno stile contrappuntistico rigorosissimo. La sezione conclusiva viene solennizzata dall'apporto di trombe e timpani. L'«et incarnatus est» si apre con una piccola introduzione strumentale affidata al continuo e ai violini. La tonalità minore, le appoggiature dei violini, l'espressività che oscilla dal piano al pianissimo, creano un momento contemplativo. La curva discendente del tema sembra rimandare al mistero dell'incarnazione, al Dio fattosi uomo, già presagendo la croce. L'«et resurrexit» è un'esplosione di gioia, con un tema affidato all'intero coro a 5 voci e orchestra al completo. Finale

sontuoso, travolgente, magistrale. Il Credo della Missa Solemnis in re maggiore Op. 123 di Ludwig van Beethoven, composta tra il 1819 e il 1823, è forse la parte più impressionante dell'opera. L'inizio ci introduce subito a un clima drammatico fino al momento dell'«et incarnatus», dove i solisti hanno un momento di espressività più quieta, ma immediatamente torna il coro che, in un intervento teso, ricorda la passione e la crocifissione. «Passus est» è intonato alternativamente da coro e dai solisti in una pagina di grande pathos. Trionfale e rassicurante il fagotto finale su «et vitam venturi». Infine uno sguardo al secolo scorso. Igor Stravinskij (Oranienbaum, Russia, 1882 - New York, 1971), dopo essersi allontanato dalla pratica religiosa, a 44 anni decise di tornare alla fede cristiana. Lui, di fede ortodossa, compose una Messa cattolica e l'opera è una delle sue pochissime nate indipendentemente da commissioni esterne, ma per una personale esigenza interiore. Il Credo costituisce il centro dell'intera Messa. Al punto di maggior densità teologica corrisponde la maggior semplicità di scrittura. Le quattro voci enunciano il testo, sullo sfondo di accordi tenuti dei fiati in un piano uniforme. In questo contesto le tre brevi sottolineature sonore delle parole «Ecclesiam... peccatorum... mortuorum» balzano in primo piano, come scagliate contro l'inerzia della coscienza, eloquente immagine sonora di un'umanità implorante. Per concludere può essere interessante ascoltare gli esiti del primo «Concorso di composizione Francesco Siciliani», promosso l'anno scorso dal Pontificio Consiglio della Cultura per un'opera per coro sul testo del Simbolo degli Apostoli. Sono state scelte le composizioni di Giovanni Bonato e di Antonio Eros Negri reperibili anche online nel sito dell'Osservatore Romano.



A sinistra, una bella immagine di Gian Paolo Bovina. Qui accanto, il Maestro all'organo. La musica liturgica parte integrante del suo insegnamento

Liturgia e conservatorio: la vita di Bovina tra le note

Nel corso della sua non lunga vita Gian Paolo Bovina ha svolto una carriera artistica e didattica molto intensa e particolarmente impegnata, seria, costante, regolarmente onorata da colleghi, collaboratori, studenti, da tutti i musicisti giovani o meno con i quali è venuto in contatto. Al Conservatorio di Bologna ha insegnato Organo e Composizione organistica dal 2006 ad oggi, preparando con ogni scrupolo numerosi strumentisti, ma in precedenza aveva insegnato anche nei Conservatori di Genova e di Rovigo (qui per ben 29 anni, quindi potendo formare più generazioni di organisti). Persona riservata e discreta, ignara di protagonismi e velleitismi, fin dai primi anni il maestro aveva saputo svolgere un'attività musicale parallela a quella didattica: fra l'altro è stato accompagnatore del coro persicetano «I Ragazzi Cantori di Leonida Paterlini», ha partecipato alla fondazione dell'associazione bolognese «Organisti per la Liturgia»; nel 1984 è diventato titolare dell'organo della Metropolitana di San Pietro a Bologna; ha contribuito alla nascita del Coro «Soli Deo Gloria» del quale è stato organista. Questa evidente vocazione liturgica è stata parte integrante del suo insegnamento, dove un repertorio sconfinato, spesso solistico e brillantemente concertistico, può rischiare di limitare le disparate potenzialità dello strumento: bilanciandosi con vivo senso della misura fra repertorio sacro e profano, «da concerto» e «da chiesa», Gian Paolo ha saputo indirizzare la sua classe a una vera e severa conoscenza e pratica dell'organo in tutte le sue sfaccettature. Fra le ultime presenze artistiche il Conservatorio ricorda ammirato, nel giugno 2012, l'interpretazione dell'ardua «Messa Solenne» di Louis Vierne, egregiamente sostenuta malgrado l'insorgenza della malattia fatale. Alle origini di un'attività così solida stavano studi di ampio raggio: il professor Bovina si era diplomato in Organo con il professor Ireneo Fuser e in Musica corale con il professor Tito Cotti, seguendo anche i corsi di composizione e di clavicembalo; poi si era perfezionato con Ferdinando Germani e Wijnand Van De Pol a Siena; intanto seguiva seminari con altri illustri docenti come Marchal, Langlais, Heiller, Radulescu e Tagliavini; infine si era laureato al Dams di Bologna con una tesi sugli abbellimenti della scrittura di Bach. Con Gian Paolo Bovina il Conservatorio «Giovanni Battista Martini» perde un docente di tanto spessore quanta umiltà, un maestro che ha sempre prodigato la sua vasta esperienza concertistica e chiesastica alle classi di Organo e Composizione organistica. Il suo ricordo sarà sempre vivo nei locali dell'istituto, dalla frequentata biblioteca alla

Il Collegio docenti Conservatorio «G. B. Martini» di Bologna

confronti

Quelle Messe sul pentagramma

Guardando ad un passato più remoto, altri ascolti interessanti sono la Messa di Notre Dame di Guillaume de Machaut, la più celebre messa medioevale, a tre voci, la prima scritta da un solo compositore (1360 ca.). La Missa Sancti Jacobi di Guillaume Dufay è la prima (1430) e una delle pochissime messe che intonano anche il proprio. La Missa Hercules dux Ferrariae di Josquin Desprez, scritta per il duca di Ferrara, Ercole d'Este attorno al 1504. Infine, irrinunciabile, la Missa Papae Marcellae di Palestrina, la prima celeberrima Messa che applica i principi Tridentini per cui era necessario comprendere le parole anche dei canti. Fu scritta per papa Marcello che regnò solamente per tre settimane. Chiara Sirk

iniziative

Taccuino culturale

Oggi a Porretta Terme visita guidata lungo il sentiero «Arigo Carboni» del Monte della Croce; alle 9.30 ritrovo presso il Municipio. Maria Marta Carboni durante il percorso illustrerà le caratteristiche storiche, naturalistiche e geologiche dell'itinerario. Martedì 27 prosegue la rassegna «(S)Nodi: dove le musiche si incrociano» al Museo e biblioteca della musica (Strada Maggiore): alle 21, i «Café Aman» eseguiranno canzoni tradizionali di diverse zone della Grecia.

Mercoledì 28 alle 21 il Museo Civico Medievale offre uno spettacolo per la rassegna «Commedie state»: la compagnia «Il Carro dei Comici» di Pesaro mette in scena la «Gli amanti della Rocca», con la regia di Carlo Boso. Venerdì 30 in piazza Malpighi a Crevalcore alle 21 si terrà il concerto «Dal cinema all'opera - protagonista il bel canto» che vedrà esibirsi come voce il soprano Hiroko Saito, al pianoforte Claudia D'Ippolito e al sassofono Enzo Balestrazzi. In caso di maltempo, lo spettacolo si sposterà all'interno

dell'auditorium Primo Maggio. Sabato 31 a Casalecchio per l'iniziativa «Effetto blu. Casalecchio di Reno, la casa delle acque bolognesi: dove tutto ha inizio», dopo un concerto celtico per arpa alle 18 visita guidata alla Chiesa di Casalecchio (prenotazione obbligatoria). Info: www.effettoBlu.it. Domenica 1 settembre alle 15 partirà dal piazzale della chiesa di Lovoleto la bicicletta alla scoperta della frazione di Granarolo, che si concluderà alle 18 circa. È consigliata l'iscrizione telefonando allo 0516004310.



Una cella campanaria

Passeggiate in centro a suon di campane

Si intitola «Campanologia Bologna» la performance che l'artista inglese Emma Smith proporrà venerdì 30. Alle 19.45 le campane delle chiese dei Santi Bartolomeo e Gaetano, di San Giacomo Maggiore e dei Santi Gregorio e Siro suoneranno insieme. Il pubblico è invitato ad ascoltarle passeggiando per le strade del centro. Alle ore 21 i rintocchi delle campane della Cattedrale di San Pietro chiuderanno l'evento. «L'idea che ispira il mio lavoro è quella di creare una mappa sonora della città, suonare la forma matematica delle strade utilizzando spartiti tradizionali per campane» spiega Emma Smith, a Bologna per la sua prima performance in Italia. L'evento, promosso da Bot-

La mappa delle chiese coinvolte

«Campanologia Bologna» è l'iniziativa che si svolgerà venerdì 30 dalle 19.45. Tre campanili suoneranno in contemporanea per riempire, con le loro note, le strade del centro. Protagoniste le campane delle chiese dei Santi Bartolomeo e Gaetano, Santi Gregorio e Siro, e San Giacomo Maggiore. Alle 21 chiuderanno la serata le campane della Cattedrale.

tega Bologna e curato da Stella Bottai e Marta Papini, è l'unica tappa italiana di un progetto itinerante ideato nel 2011 dall'artista per la città di Bourn, nei pressi di Cambridge. Il progetto ha la consulenza scientifica di Fabrizio Lollini, docente di Storia dell'arte medievale all'Università di Bologna, che venerdì, alle ore 20.30, in via Altabella (ingresso laterale della Cattedrale di San Pietro), proporrà un «Dialogo tra arte e storia». Fondamentale la preziosa collaborazione dell'Unione campanari bolognesi, che conta numerosi maestri nella difficile arte di suonare le campane, maestose e solenni, dei campanili delle antiche chiese petroniane. Emma Smith vive e lavora a Londra. La sua pratica artistica si sviluppa in stretta connessione con l'antropologia del territorio, con un approccio artistico interdisciplinare. Tra i suoi lavori si contano numerosi eventi d'arte partecipativa. Esplorando lo

spazio urbano e le dinamiche sociali del territorio, il lavoro della Smith genera azioni collettive dal carattere unico. Il suo processo creativo è basato sulla collaborazione con esperti di diverse discipline, quali la matematica, la musica, la fisica e l'antropologia. Emma Smith ha presentato performance nei maggiori musei internazionali, tra cui Tate Modern, Showroom e Camden Arts Centre, Londra. Ha esposto in numerose istituzioni artistiche di rilievo internazionale, tra cui Tate Modern Tanks (2012), Artsadmin (2011 e 2012), Whitechapel Gallery (2007 & 2008), Camden Arts Centre (2006) a Londra. Giovedì 29, l'artista e le curatrici del progetto saranno premiate dal British Council di Bologna nell'ambito del programma «New Connections», volto a rafforzare i legami tra l'Italia e il Regno Unito attraverso collaborazioni innovative e d'alta qualità. (C.S.)



Il santuario tra le rocce e il fiume Reno

Madonna del ponte: l'orgoglio di Porretta

La prima costruzione aveva come parete di fondo la nuda roccia su cui era dipinta l'immagine della Vergine. Tra il 1578 ed il 1585 l'originario edificio del XIII secolo venne trasformato in un piccolo oratorio. L'attuale santuario risale invece alla metà dell'Ottocento.

DI SAVERIO GAGGIOLI

Il culto legato alla devozione dell'immagine sacra della Madonna del ponte viene fatto risalire dalla tradizione popolare - anche se non vi è una documentazione che avvalorasse questa tesi seicentesca ripresa nell'Ottocento - al 1249, epoca in cui venne sperimentata l'efficacia delle sorgenti termali della città. La prima costruzione era una maestà la cui parete di fondo era costituita dalla roccia su cui era dipinta la Madonna. Tra il 1578 ed il 1585, infatti, l'originario edificio venne trasformato in un piccolo oratorio, a dimostrazione di quanto fosse profonda la devozione nei confronti della Vergine. Presso il santuario si verificarono molti eventi miracolosi documentati dai testi storici e dai numerosi ex voto conservati; il più noto è sicuramente

quello avvenuto intorno al 1599, quando una quarantina di pellegrini, di ritorno dal santuario, furono coinvolti nel crollo del ponte restando incolumi. Nel 1599 si decise di ricostruire in muratura il vecchio ponte in legno che collegava il Santuario con l'attuale strada statale. Ancora oggi, accanto al tempio, una lapide nella roccia ricorda quell'avvenimento. Nel 1613 iniziò la tradizione, che rimane tuttora, di trasportare l'immagine della Madonna, nel periodo delle rogazioni, alla parrocchia di Porretta per poi riportarla al santuario il giorno dell'Ascensione, tradizione che deriva sicuramente da quella analoga della Madonna di San Luca a Bologna. Fu in quel periodo che l'immagine venne dotata della fioriera. Tre anni più tardi, fu portata nella piazza di Bagni della Porretta, dove venne incoronata, alla presenza dell'allora arcivescovo di Bologna, Alessandro Ludovisi, divenuto poi papa Gregorio XV. In quell'occasione, l'arcivescovo separò l'oratorio dalla parrocchia di Casola, nella cui giurisdizione si trovava in precedenza, per congiungerlo alla parrocchia di Porretta. A trasportare l'immagine fu, fin dal 1613, la Confraternita del SS. Sacramento, un'antica

istituzione nata all'inizio del Cinquecento, sciolta un secolo più tardi e successivamente ricostituita che conta oggi un cospicuo numero di appartenenti. Prosegue ancora la tradizione che vuole sia un membro della Confraternita ad occuparsi del santuario. I lavori per la ricostruzione completa del tempio iniziarono nel 1855, ma furono lunghi e difficoltosi a causa della parete rocciosa che occupava il sito dove doveva sorgere il nuovo santuario (proprio accanto all'originario che non fu abbattuto fino all'ultimo momento); finalmente nel 1874 fu pronta la spianata e fu posata la prima pietra. L'edificio venne realizzato a pianta ottagonale in blocchi di arenaria scarpellata su progetto dell'architetto Saverio Bianchi. La nuova chiesa venne consacrata nel 1881 mentre l'immagine venne incoronata il 15 agosto 1893. La prima immagine della Madonna era dipinta nella roccia, ma a causa del suo deteriorarsi, all'inizio del 1600 venne sostituita da un dipinto su tavola di Ferdinando Berti, pittore fiammingo, sul modello della precedente. Alcuni però sostengono che il manufatto sia opera di Bartolomeo Cesi. All'interno del santuario si trovano alcune opere interessanti di pittori bolognesi quali Samoggia e Guadassoni.



Nel 1613 iniziò la tradizione, che rimane tuttora, di trasportare l'immagine sacra nel periodo delle rogazioni, alla chiesa di Porretta per poi riportarla al santuario il giorno dell'Ascensione. Come la Madonna di San Luca a Bologna



La cappella dei cestisti

Appennino
mariano:
in viaggio
con Bologna?



L'immagine della Vergine con il Bambino

Quella porta «ideale» della città

Pellegrinaggi, preghiera e silenzio: questa è l'anima del santuario. Una meta per numerosi fedeli che chiedono protezione a Maria

Intanti santuari mariani della montagna si trovano in luoghi bellissimi da un punto di vista dell'ambiente naturale che li circonda, ma lontani dai centri abitati e quindi, per larga parte dell'anno, quasi inaccessibili a causa delle condizioni climatiche. Per quanto riguarda il santuario della Madonna del Ponte, invece, siamo di fronte ad un luogo di culto situato vicino alla città, facilmente raggiungibile e visitabile. Abbiamo sentito, a proposito della spiritualità legata a questo luogo, don Lino Civera, parroco di Porretta Terme e rettore del santuario dal luglio 2006.

Cosa rappresenta per Porretta il santuario della Madonna del Ponte?
È importante e bello che il santuario si trovi all'ingresso della nostra cittadina, per chi arriva dalla Toscana: è meta di pellegrinaggio e luogo di preghiera e di silenzio per i porrettani - molto devoti alla Madonna - e per i villeggianti che, soprattutto nel periodo estivo, giungono da noi per le cure termali.
Quali sono i momenti di più intensa spiritualità legati al tempio mariano?
Il mese di maggio costituisce il periodo in cui si concentrano le iniziative religiose legate alla Madonna e che ricalcano quelle analoghe organizzate a Bologna per la discesa in città della

Beata Vergine di San Luca: la venerata immagine arriva in piazza Garibaldi e da lì processionalmente, viene accompagnata presso la chiesa dell'Immacolata Concezione, dove resta qualche giorno, poi viene portata nella parrocchiale di Santa Maria Maddalena. Da qui, il giorno dell'Ascensione tornerà al santuario. Durante una serata l'immagine viene portata in una zona di Porretta, che cambia ogni anno, dove si celebra la Messa al campo. Messa che viene celebrata ogni sera di maggio - quando la Beata Vergine è presente - anche al santuario. La partecipazione popolare a queste ricorrenze è per me motivo di gioia e soddisfazione.

Che ruolo riveste oggi la Confraternita del Santissimo Sacramento nel santuario e più in generale per l'intera vita parrocchiale?

Anche oggi il custode che tiene aperto il santuario durante la settimana appartiene alla Confraternita. Bisogna poi sottolineare il ruolo che quest'ultima ha in tutte le celebrazioni, nelle processioni ed in occasione delle feste parrocchiali, a partire da quella patronale.

Sono necessari lavori di manutenzione alla chiesa?

Alcuni anni fa sono state rifatte le grondaie. In futuro si dovrà controllare il tetto e rinfrescare la pittura interna.

Saverio Gaggioli

Per chi viene dalla Toscana la chiesa è il primo incontro con la città. In maggio le celebrazioni più sentite

Protettrice dei cestisti d'Italia

Un piccolo santuario attaccato alla roccia e affacciato sul fiume Reno. Questa è la prima impressione che ha il viaggiatore entrando nella cittadina termale. Un'accoglienza discreta, riservata al pellegrino o semplicemente al turista, fatta di silenzio e preghiera. Nonostante non vi siano locali di foresteria, si registra a partire dal mese di maggio una costante presenza di fedeli che dedicano anche solo un momento della loro giornata, alla preghiera, al rosario e alla Messa che qui viene celebrata tutte le sere del mese mariano. Un'ulteriore particolarità di questo santuario è la sua predilezione da parte degli sportivi a livello nazionale. Nel 1956 venne inaugurato all'interno del santuario il sacrario del cestista; la Madonna del ponte è stata infatti eletta quale protettrice di tutti i cestisti d'Italia. Si tratta di una piccola cappella con un altare in pietra, il bassorilievo dell'artista Cesare Vincenzi rappresenta un cestista morente e la visione della Vergine; a rappresentare le otto province dell'Emilia Romagna furono accese otto lampade. La cerimonia di inaugurazione coinvolse sessanta tedofori che portarono una fiaccola dal Santuario della Madonna di San Luca a Bologna fino al Santuario di Porretta Terme. A ricordo della cerimonia, sull'altare della cappella è stata accesa una lampada votiva. Il Sacrario è stato restaurato in occasione delle celebrazioni per il quarantennale nel 1996 e durante la cerimonia si è ripetuta la staffetta dal Santuario di San Luca.



Foto di gruppo del campo di Azione cattolica

In tasca diciotto anni e una vita da scalare

A conclusione del percorso annuale proposto dall'Azione cattolica diocesana, una cinquantina di giovani ha vissuto un impegnativo campo scuola in Alto Adige, a Nova Levante: al centro, il tema delle scelte di vita e della chiamata di ognuno alla santità

Dal 27 luglio al 3 agosto scorsi una cinquantina di giovani dell'Azione cattolica, per lo più diciottenni, hanno vissuto un campo scuola in Alto Adige, a Nova Levante, vicino al lago di Carezza, luogo pieno di paesaggi incantevoli. A conclusione del percorso annuale proposto dall'Ac diocesana dei «18enni on the wind», ecco la proposta di un campo estivo sul tema delle scelte, un campo cosiddetto «vocazionale», dal titolo «Scelta d'Amore». La proposta del campo cade in un'età nella quale le decisioni sulla propria vita sono all'ordine del giorno, in cui i ragazzi sono sempre più chiamati a fare scelte e a scoprire che la chiamata a cui tutti siamo destinati è quella di camminare sulle vie della santità per diventare sempre simili al Padre che è Amore. Temi come verità, libertà e bellezza quali aneliti del cuore; lo studio della Regola spirituale dei

giovani di Azione cattolica come bussola per la propria vita cristiana; la lettura quotidiana del libro dell'Esodo per imparare a fare «Lectio» e per gustare il cammino di salvezza del popolo di Dio; il valore della preghiera, della comunione e del discernimento; la vita in Cristo, nella chiesa e nel mondo come impegno per diventare cristiani adulti e responsabili, «pietre vive» che costruiscono le proprie parrocchie e la propria città: sono solo alcuni dei grandi temi affrontati.

La testimonianza di due seminaristi, di una famiglia e di un sacerdote, compagni di questo viaggio insieme ai tanti educatori presenti, hanno aiutato i diciottenni a gustare più da vicino il tema della vocazione e a divenire adulti capaci di scelte grandi, coraggiose, d'amore. A metà settimana, una lunga gita, dura e faticosa, è divenuta forse la miglior metafora di questo campo. Un tratto innevato in mezzo alle montagne ha bloccato anche i più coraggiosi: solo l'aiuto reciproco ha dato l'opportunità di gustare il meraviglioso paesaggio raggiunto sulla vetta. Tutto questo assomiglia tanto alle durezze della vita, alle difficoltà di fronte alle tante scelte importanti della propria esistenza. La vita può risultare talvolta un terreno scivoloso, in salita;

la paura di fronte ai bivi, alle scelte, specie quelle più radicali, spesso ci blocca, ci spaventa, ci preoccupa. Ma il Signore ci invita ad avere fede, a metterci nelle sue mani, a leggere la storia di Salvezza che Egli ha scritto nella vita di ciascuno. La fede, le belle relazioni, i buoni maestri, l'impegno e la responsabilità, ci invitano ad arrivare in cima e per assaporare le meraviglie che il Signore opera in noi. Ogni campo è allora una esperienza straordinaria che dà la possibilità di spiccare il volo e di imparare a guardare la propria vita dall'alto, e anche quando il cammino si fa difficile, la fiducia, la comunione fraterna, il darsi la mano e la voglia di puntare in alto sono ciò a cui il Signore ci chiama, consapevoli di essere ricompensati da paesaggi straordinari, che tolgono il fiato. Ringraziamo l'Azione cattolica, don Roberto Castaldi e gli educatori che hanno custodito questo percorso, per aver condiviso questa bella tappa del cammino di fede e di vita con i tanti ragazzi incontrati quest'anno. Ringraziamo il Signore per questa opportunità, per questo regalo meraviglioso, coscienti che «non si arriva ad una meta...se non per ripartire!».

Cecilia e Marcello



Alcuni dei grandi temi affrontati: verità, libertà e bellezza quali aneliti del cuore; la «Regola spirituale» dei giovani di Ac; il valore della preghiera, della comunione e del discernimento; la vita in Cristo, nella Chiesa e nel mondo



Una suggestiva escursione



Un gruppo all'arrivo a Budapest

In bici da Vienna a Budapest

Due gruppi di giovani improvvisati ciclisti di Azione cattolica hanno percorso la ciclabile del Danubio per Austria, Slovacchia, Ungheria

L'esperienza di un campo in bici è un'avventura che emoziona e sorprende: pedalare da Vienna a Budapest lungo la ciclabile del Danubio era l'ambizione e il proposito che due gruppi di diciotto improvvisati ciclisti di Azione cattolica custodivano da qualche mese. E così siamo partiti col desiderio di arrivare, consapevoli della fatica, degli inconvenienti meccanici, della complessità organizzativa di un viaggio all'estero peraltro entusiasmante. Passando per Austria, Slovacchia, Ungheria, visitandone le capitali, alloggiando in canoniche accoglienti, campeggi confortevoli e scuole ospitali, scandendo il tempo con la Liturgia delle ore e sostenuti dalla celebrazione eucaristica quotidiana, siamo arrivati in cima con la «maglia rosa». La maglia di chi si offre per fare strada a rompere il vento contrario, di chi condivide la sua esperienza per riparare camere d'aria e catene, di chi collabora nonostante la stanchezza a preparare il pasto, di chi va avanti e supera la tentazione di arrendersi o farsi caricare dal pullmino, di chi gioisce ad ammirare meravigliosi paesaggi, di chi gusta la bellezza dell'essere arrivati in fondo. I due gruppi, sfasati di un giorno per rendere più agile la gestione tecnica e i trasporti, hanno ravvivato il percorso con canti e grida, con momenti di riposo e di incontro. Ogni giorno, un momento di riflessione ci attendeva al traguardo: il tema della speranza ha ritmato le nostre pedalate. Spe-

ranza nella vita cristiana, leggendo alcuni capitoli della «Spe salvi»; speranza nella vita politica, approfondendo il rapporto religione-politica, il progetto di integrazione e riconciliazione che ispirò i padri fondatori della nostra Europa. Abbiamo letto i discorsi e meditato alcuni paragrafi della «Gaudium et spes». Riflessioni abbozzate, pensieri condivisi tra un po' di stanchezza e di inesperienza, semi gettati nel terreno della nostra giovinezza perché portino frutti di bene in noi, come cristiani e come cittadini, in una Chiesa e in un'Europa in cui vivere da figli, non da estranei, da costruttori non da spettatori. È stata un'avventura affascinante, che ci rivela ancora la bellezza dell'essere in cammino verso una meta, la vivacità dell'essere responsabili l'uno dell'altro in una traversata che coinvolge tutti e richiede il protagonismo di ognuno: ci manifesta il senso della speranza. E speranza è andare avanti, oltre le paure, le fatiche, le vesiche e le ruote a terra, aggiustare e ripartire, osare cose grandi, gustarne la meraviglia, riconoscerne l'autore, essere proiettati verso una meta, progredire da pellegrini in ricerca, più che da turisti vagabondi. Rimangono tanti ricordi e una preghiera: il Signore ci aiuti a pedalare sulle strade della vita, anche se non sono ciclabili pianeggianti, ci doni il coraggio di sperare sempre nella bellezza di una vita che ha un progetto e ci dia la grazia di costruirlo insieme con emozione e gratitudine.

Riccardo Magliozzi

Il tema della speranza ha ritmato le pedalate: semi gettati nella terra della giovinezza per portare frutti di bene

Ac campo 11, il percorso per diventare veri guerrieri

«Ricevi la pergamena del drago. Diventa il guerriero dragone». E quindici ragazzi uscirono dal pullman per colorare l'autostazione con i loro kimono sgargianti, decisi a risplendere nel mondo. Dalle parrocchie di Sant'Anna e del Corpus Domini, da quelle del tritico di Cento di Budrio, Vedrana e Bagnarola, i quindici ragazzi erano partiti, ignari delle prove impervie che il «Campo 11» di Azione cattolica (campo «Kung Fu Panda») aveva loro preparato. L'automezzo gommato li portò al «Palazzo di Giada» costruito presso Trasasso. E lì, gli aspiranti guerrieri si trovarono improvvisamente davanti un sistema interminabile di scale. Maestro Dario trascinò i quindici fino alla «pozza delle lacrime sacre»; maestro don Stefano li obbligò a forgiare una corona con nove pietre preziose, simboli di altrettanti frutti dello Spirito; maestra Elena li iscrisse forzatamente allo spettacolo «Trasasso's got talent!». Non ancora soddisfatti, i maestri Enrica, Gianluca e Matteo fecero cercare indizi del tesoro per l'intero comune di Monzuno e maestra Giulia li tramutò in cavalcature bendate e annaspanti. Tutto questo sotto lo sguardo vigile di maestra Sara e mentre trangugiavano pasti luculliani preparati dai maestri Marta e Filippo. Ma i quindici non mollarono, e infine conquistarono la pergamena del drago, divenendo guerrieri dragoni, per colorare Bologna. Un viaggio di metafore per svelare il significato cristiano profondo di un sacramento a cui i quindici si stanno preparando. La cresima naturalmente.

Dario Strazzari
don Stefano Culiери